

# LA MORTE

**SALVEZZA E' PENSARCI PRIMA**



Patrizia Valduga

«Ponete il punto della morte in mezzo al circolo della vita» esortava Daniello Bartoli nell'«Uomo al punto», cioè l'uomo in punto di morte (1668), perché la morte «antipensata», l'entrare col pensiero in un sepolcro, è «scuola da farvi savi per fino i pazzi». E Giacomo Lubrano, qualche anno più tardi: «Alzo la pietra filosofica di un sepolcro, a mostrarvi il capo morto d'un corpo incornato. La vista è troppo orrida, troppo schiata, ma se vi punge gli occhi, si che ne pianga il cuore, vi farete l'anima d'oro. Scompagnate le membra dalla corruzione, slegate le ossature, la faccia uno scolario di marcia, le viscere una sentina di succidumi, la carne uno sterquilino di fetori; l'essere senza essere, un nulla impietricciato di bave verminose. Va', ritrova le gale degli abiti, le arie del bello, il nobile dei lignaggi, il ricco delle rendite, il maestoso dei titoli, il magnifico dei corteggi. Tutta la famiglia dei morti nel sepolcro è la solitudine: tutta la genealogia la putredine, tutte le parentele i vermini, tutto il Tutto delle glorie mondane un mucchio di sozzissimi polveri».

Per quanto sorda e incantata sia la coscienza, per quanto alienato l'animo e impoverita la ragione, per quanto male stia il cuore, la morte «antipensata» è l'unica salvezza contro l'industria dell'acquistare che ci vuole tutti avventori al suo mercato universale; tutti in pensieri, fatiche, faccende, ansietà, sudori, brighe, affari, affanni, in agitazioni d'animo e di corpo per acquistare fama, bellezza, gloria, titoli, dignità, premi, preminenze, poteri, cose, cose e cose, e case, «non altrimenti che se il mondo fosse per durare in eterno, la nostra casa eterna nel modo, noi eterni nella nostra casa e nel mondo».

La morte «antipensata» è l'unica salvezza, oggi che più che mai assistiamo alla congiura contro la morte, oggi che la morte è stata separata dalla vita, svuotata di ogni significato, resa banale perché riguarda solo l'individuo banalizzato, relegata in un limbo sterile dai medici che, assoldati perché allungino all'infinito la vita degli avventori, hanno anche la morte resa così lunga, e stentata e penosa... È tempo di rileggere Anès e Baudrillard e Foucault. E Marx.

Ecco, io vorrei per me una morte secentesca, nel mio letto, con tutti i miei cari attorno. Prima di raggiungere gli altri cari, i miei cari morti, vorrei poter dire loro: riunite la vita alla morte! Ponete il punto della morte in mezzo al circolo della vita!



**PROSPETTIVE PER L'ALDILA'**



Susy Blady intervista Betty Di Prisco

Con molta curiosità e molta emozione, perché era la prima volta, ho sbirciato dal loggione dell'Aula di Montecitorio. La Nilde dal suo podjetto scampanellava. Il Parlamento sembrava un'aula scolastica nell'ora di applicazioni tecniche. Nel mucchio ho riconosciuto Betty Di Prisco, una delle sessanta deputate del Pci, vestita più o meno da Scaramacai, o meglio da zingara, coi capelli impermanentati rossi. Certo si faceva notare.

Allora Betty, cosa pensi dell'Aldilà?

Io al proposito svilupperai due o tre punti che tengo a precisare.

Sì, ma non è una proposta di legge...

Secondo me si convive sempre con l'Aldilà, l'immaginario sognato, un luogo di rifugio protettivo, personale, inviolabile. Questo è il primo punto.

È il secondo punto?

È il limite tra le due sfere, tra l'Aldilà e l'Aldiqua, che secondo me è più formale che sostanziale. L'Aldiqua riguarda il nostro vissuto e quindi ci preme molto, ma la tendenza che ognuno ha ad unire queste due sfere è poi la tendenza alla continuità della vita. Le donne sono un po' più così.

E gli uomini?

Sono più «separati». Io ne vedo tanti di uomini che fanno politica e credo che loro, nel lavoro, abbiano una sorta di soddisfacimento della sessualità. Per loro la ricerca della donna è ancora la voglia di rassicurazione, affetto, intimità. Perché la passione è fuori: nel lavoro e nella politica. Loro pensano che per far politica ci voglia lucidità e non comples-



sità. Le donne che vengono qui in Parlamento invece sono più in contatto con questa complessità, mentre gli uomini credono di dover essere tutti d'un pezzo. Ma, sai, noi donne possiamo dire di aver vissuto per tanto tempo nell'Aldilà perché questa sfera dell'immaginato, del «sognato» era la vera vita per noi, visto che nell'Aldiqua, spesso, era proprio una vita da schifo. E quindi il fatto di portarsi tutto questo immaginario nell'Aldiqua crea un po' di lacerazioni, anche di delusioni, anche delle crisi. Questo deriva dal desiderio di continuare a vivere in contatto con se stesse, col sognato, a discapito della realtà a volte deludente.

Allora stare tra donne è un Paradiso?

Non sempre. Spesso siamo in conflitto nella scelta della differenza di sesso come valore perché viceversa si potrebbe dire: «meglio gli uomini che hanno più esperienza» oppure «meglio le donne perché lavorano di più e si danno più da fare per arrivare». Ma il valore di base non cambia: perché dovrebbe essere meglio una donna se è uguale a un uomo?

Ma torniamo all'Aldilà. Per esempio, cosa pensi della reincarnazione?

Io ho questa forte sensazione d'aver avuto a che fare con le foche nella mia vita precedente. Il fatto di sentirmi così «foca» mi fa pensare a una continuità.

le aziende informano

## GEMELLAGGIO MILANO-BEIRUT



Il sindaco di Milano Paolo Pillitteri ha interrotto le vacanze in Valtellina per ricevere con tutti gli onori una delegazione del Comune di Beirut. Dopo lo sgombero e l'abbattimento del Centro Sociale Leoncavallo, le autorità meneghine e quelle libanesi hanno infatti deciso di dare vita a un simpatico gemellaggio. Nella telefoto (AP-Immobilare Scotti), il sindaco Pillitteri (Indicatore dalla freccia) pronuncia la sua prolusione di benvenuto circondato dagli assessori. Al suo fianco, inginocchiato, il vicesindaco Corbani.

## FORTEBRACCIO



KIRO GLIGOROV

Una nostra antica ambizione, quella di essere sempre aggiornati e istruiti, possiamo finalmente soddisfarla senza perdere tempo ora che è direttore della Stampa di Torino Alberto Ronchey, i cui articoli seguitano a essere degli impareggiabili campioni di cultura straniera, utilissimi a chi voglia fare bella figura in treno, al Rotary, dal barbiere o in piscina. L'ultimo scritto del Nostro, comparso ieri sul giornale torinese,

contiene, in due colonne, un solo nome italiano: quello, marco a dirlo, dell'on. La Malfa, mentre è cosparso di nomi e di parole forestiere, per la più parte sconosciuti e incomprensibili. Abbiamo raccolto gli uni e le altre: «Income policy, guide-lines, boom, Lord Brassey, laissez-faire, partners, Marx, Adam Smith, Keynes, Nicholas Kaldor, Kiro Gligorov, Krusciov, ukaz, Blum, guinguette, accordéon, Malignon».

Leggete di seguito questo elenco e dite se non viene voglia anche a voi, giunti che siate a Kiro Gligorov, di imbarbarvi finalmente in qualche buon nome nostrano, che so?, Galusera, Bertotto, Panarello, Zanardi, Ceccoli, Esposito. Ma non c'è speranza. Il direttore della Stampa è irrimediabilmente rovinato dall'ipson con cui termina il suo cognome. Lui come lui sarebbe anche un buon giovane: gli piacciono gli antipasti e il

prosciutto, ma deve chiamarli hors-d'oeuvres e jambon perché si chiama Ronchey e non Ronchet. «Come faccio?», si domanda angosciato, e cita Lord Brassey, il quale termina anche lui con la ipson ed è talmente fine che nessuno sa chi sia.

Come succede a tutti gli snob, specialmente quando sono imbecillissimi, ogni cosa pare concorre a conservare Ronchey nel suo supremo disdegno delle cose facili e alla buona. L'altro giorno, per esempio, gli è stato assegnato un premio per la sua bravura. Bene. Credete forse che si sia trattato del Premio Suzzara, in cui si guadagnano dei cotecchini e un vitello? Mai più. Al Nostro è stato attribuito il Premio Honeywell, dopo il quale, di solito, viene conferito l'Ordine della Giarrettiera. In attesa, Ronchey ha già ricevuto, anticipata, le felicitazioni di Gianni Agnelli, anzi Agnelly.

21 giugno '69

## PARLA COME MANGI DC E MONDO CATTOLICO

di Carlo Donat-Cattin (\*)

Traduzioni di Piergiorgio Paternini

Il mondo cattolico ha dubbi sulla Democrazia cristiana. Ha la sensazione che in essa il potere conti più dei principi e dei valori.

Sul terreno politico oggi si sono aperti varchi ed esistono prospettive positive in ordine a essenziali questioni morali.

Un partito che si rispetti non accetta veti e combatte. Altrimenti i dubbi cammineranno verso qualcosa di peggio.

Forse il mondo cattolico oggi non si muove molto; com'è giusto, per mobilitare voti. Forse non ha tantissimo da mobilitare. Però ha gli unici quadri motivati perché non diventiamo un partito di piccolo commercio. Se offriamo motivi di distacco, perderemo, con l'anima politica, essenziali ragioni di esistere.

(\*) Dc, leader di Forza nuova ministro del Lavoro; da Terzolate

La Caritas e i gesuiti ci prendono a pesci in faccia. Siamo riusciti a scandalizzare perfino la Famiglia Cristiana. In molte città i cattolici sono così schifati della Dc da pensare addirittura a liste alternative. Il Vaticano dice che solo la sete di potere ci muove.

Se ci lasciamo intimidire, oltre a fare una figura da stronzi, diamo loro ragione e questi non ci votano più.

A dir la verità, potremmo anche fattercene del mondo cattolico. Le parrocchie si sono riorganizzate, ma non riescono più a far votare la gente come gli pare.

Rimane un problema: noi abbiamo quadri buoni solo a tenere in piedi un partito di piccolo commercio. Le facce presentabili le ha proprio il mondo cattolico.

## LA RIVINCITA

di Ciriaco De Mita (\*)

Il consiglio nazionale del partito è convocato per il giorno 29 agosto 1989 a Roma.

(\*) presidente della Dc; dalla convocazione ai membri del «parlamentino» democristiano

Sto pensando seriamente di dimettermi da presidente del consiglio nazionale e di portare la sinistra Dc all'opposizione nel partito. La mia corrente non può ingoiare senza batter ciglio le sconfitte e i trabocchetti subiti. Deve rimettere in discussione l'esito del congresso, e non avallare più l'idea che la Dc sia gestita unitariamente proprio mentre ci stanno facendo fuori. Io ho poi anche un problema personale, come al solito: dimostrare che sono l'unico vero capo della mia corrente.

(Vedete quante cose si possono «dire» con una semplice data. La maggioranza che guida oggi la Dc aveva cercato di impormi la convocazione per il 15 settembre. Tutti hanno capito benissimo che il 29 agosto altro non era se non un duro segnale di guerra.)



# RELIGIONE

## LA DIVINA POLIZZA

Majid Valcarenghi

Fin dall'inizio ci viene detto dai genitori cosa è giusto e cosa è sbagliato. Non è che loro lo sappiano, ma è quello che è stato loro insegnato, aggiornato dalla loro esperienza. E così questo tramandarsi credenze, supposizioni di sapere e di antiche norme va avanti da secoli di generazione in generazione. Il bambino nella sua fiduciosa innocenza e nel suo stato di dipendenza crede che i propri genitori siano infallibili. Ma, crescendo, realizza quanto siano essi stessi esseri umani passibili di errore, inermi e impauriti di fronte allo sconosciuto e agli inevitabili cambiamenti della vita, mortali. Realizza quanto l'autorità e la protezione offerte dai genitori siano limitate.

Il bisogno di Dio nell'uomo risponde al desiderio di una protezione assoluta, alla paura di ciò che non si conosce e non si può evitare: il buio, la malattia, la vecchiaia, la morte. Non c'è protezione umana che ci garantisca da questa immensa paura.

Dio diventa un'assicurazione oltre e contro la morte, una sicurezza, la consolazione ultima. Dio è padre, ma non un padre che ci lascia, che ci abbandona, non un padre che invecchiando rivela tutta la sua fragilità. Dio è un padre onnipotente, immortale, distante su nel cielo ma sempre presente, un padre



«Comunione di Saint Denes e sua decapitazione» Henri Bellechose, Louvre (Parigi)

che si prende cura di noi per l'eternità. Dio è però un padre invisibile, non gli si può parlare se non per interposta persona, tramite imam, preti e bramin: i suoi rappresentanti in terra. In ogni momento ci si può rivolgere a loro perché ci ricordino quanto Dio ci ami.

L'uomo, non potendo vedere Dio, vuole però crederci. Crede di avere un assoluto bisogno di credere. E le religioni hanno fornito all'uomo le finzioni di cui la sua psicologia aveva bisogno. Le religioni fanno credere all'uomo di essere una creatura speciale, ultima e più preziosa creazione di Dio, fatto a sua immagine e somiglianza.

Uno dei più grandi bisogni della mente umana è il sentirsi necessario, ma è difficile immaginare che il cielo, le stelle, il mare e le montagne abbiano bisogno di noi. Ecco che i preti ci rassicurano che lassù c'è qualcuno che ci ama e che veglia su di noi come su un figlio prediletto. Le religioni, consolidandosi, sono diventate grandi sistemi di sfruttamento della psiche umana. All'uomo non è concessa comunicazione con il divino se non attraverso la scala gerarchica dei suoi intermediari.

Il mito di Adamo ed Eva simboleggia l'impulso alla ricerca al di là di divieti arbitrari e regole sacre, rappresenta la sete di fare esperienze, di conoscere. E questo non è tollerabile per le religioni organizzate perché questo porta l'uomo alla liberazione da ogni rapporto di dipendenza. Il prezzo della consolazione è grande: è la rinuncia a cercare «l'albero della conoscenza», a trovare dentro di noi «l'albero della vita eterna».

